

UOVA SODE

La donna anziana sale lenta gli scalini, appoggiandosi al bastone. Arriva al grande arco del Meloncello, dove inizia il portico per il santuario di san Luca. Si appoggia, come fanno tanti turisti, al parapetto dell'arco, si sente un po' a mezz'aria, non più sulla strada in basso, come un avvio di volo verso l'alto. Ah, se avesse davvero le ali! Salirebbe senza problemi fino a portare un saluto alla Madonna che occupa un posto importante nel cuore dei Bolognesi: un'immagine e una tradizione piena di affetto.

La signora Rita è nata bolognese, ora non lo è più, da anni ormai vive altrove, ma la città è sempre nel suo cuore e ogni tanto ci ritorna, per una gita con le sensazioni di un ritorno al passato.

Da quanto tempo non è più salita al santuario! E oggi, cosa si illudeva di fare? Non riuscirebbe mai ad affrontare quella salita, con le gambe indebolite dall'età e dagli acciacchi. Ha preso senza pensare troppo l'autobus dal centro: via Saragozza, Meloncello... ricordi di compagne di scuola abitanti in quelle strade, lei stava dall'altra parte della città, d'estate si incontravano e girellavano per il quartiere, un tuffo nell'adolescenza lontana.

E' una bella giornata di primavera, non ci sono ancora turisti stamattina, la donna è sola sotto l'arco. A un tratto le pare di sentire una voce infantile, canta un po' stonata: - Avevo una casetta piccolina in Canada...-

C'è una bimba, di quattro o cinque anni, saltellando ha iniziato a salire lungo il portico: la donna non la vede in viso, nota i capelli scuri legati in due buffi codini ai lati della testa, sopra le orecchie, il vestitino di cotone a fiorellini, il golfino rosso, i calzettoni bianchi di cotone fatti all'uncinetto coi punti larghi e decorati, come andava di moda negli anni '50. C'è qualcosa di familiare in tutto questo.

Non l'aveva vista arrivare, eppure chi inizia la salita deve per forza

passarle davanti, probabilmente era tutta presa dai pensieri e dai ricordi.

Ora dietro alla bambina sono comparsi i genitori, anche loro iniziano la salita.

-Rita, fermati, non correre, la strada è lunga, ti stancherai prima di arrivare in cima e chiederai di venire in braccio! E poi non si canta qui, è la strada della Madonna! Guarda le altre persone, qui si prega.-

La mamma e il papà salgono lenti, dandosi la mano, la piccola Rita torna indietro, si mette in mezzo a loro, una mano alla mamma, una a papà. Peccato non poter cantare, però è contenta lo stesso: è una delle rare occasioni in cui escono tutti e tre insieme, i genitori hanno sempre tanto da fare. Andare a San Luca è una bella tradizione di scampagnata per il Lunedì dell'Angelo, se fa bel tempo, come oggi. Abitano dall'altra parte della città, stamattina si sono alzati presto, da ieri sera tutto era pronto per la gita, hanno preso i tram per arrivare qui all'inizio del percorso.

Non sono soli lungo il portico: altri salgono in pellegrinaggio, lentamente.

Mamma e papà chiacchierano a voce bassa, la piccola non li ascolta, piuttosto guarda le persone, la maggior parte sono donne anziane, o almeno a lei bambina paiono così, e portano in testa veli di pizzo neri, come quello della sua bisnonna.

Ogni tanto non resiste, fa ancora qualche corsetta in avanti, poi si ferma, aspetta che i genitori la raggiungano, intanto si affaccia a guardare il panorama oltre le arcate del portico, vede la città sempre più lontana, gli edifici che salendo le appaiono sempre più piccoli, più in là la pianura è sfumata. Papà ogni tanto le indica dei luoghi, laggiù: -Vedi, là abita lo zio Giuseppe, dall'altra parte la zia Anita...-

-E dov'è la nostra casa, papà?-

-Ora non si vede, bisogna arrivare in cima perché è dall'altra parte del monte.-

Ogni tanto il panorama è nascosto da alti cespugli, ci sono i biancospini fioriti, a Rita piacerebbe raccoglierne qualche ramo, sfidando le spine di quella pianta dispettosa.

A un certo punto del cammino la strada curva, la piccola famiglia siede a riposare sul muretto, dal portico si vede un edificio e papà dice qualcosa che smorza l'allegria della bambina, più degli affreschi sbiaditi con le scene tragiche e cupe sotto le arcate:

-Siamo a metà, ecco il collegio delle orfanelle.-

E' un orfanotrofio che ospita bambine sole o con situazioni difficili, a causa della guerra da poco conclusa. Rita allunga il collo, per vedere se nel giardino ce ne fosse qualcuna, ma resta delusa, perché nessuna sta all'aperto. Però le vede quelle bambine, quando in ogni mese di maggio alla processione dietro la Madonna di San Luca, nel centro di Bologna, esse sfilano in divisa, in fila e compunte, accompagnate dalle suore.

E in quell'occasione, come ora, le corre un brivido lungo la schiena: le orfanelle! Quasi un carcere, come prigioniera, nella sua immaginazione nutrita da fiabe e trasmissioni ascoltate alla radio.

Lo spettro del collegio è una minaccia a cui ricorrono i genitori, quando il suo comportamento sfida le loro capacità di sopportazione. La solitudine, senza mamma e papà, le fa paura... anche perché sa che tra loro ci sono due cugine, rimaste orfane a causa della guerra: a volte la domenica vengono a casa sua per qualche ora, o d'estate passano alcuni giorni al mare insieme a loro. I suoi genitori dicono che sono molto fortunate ad essere state accolte in quel bel collegio, a Rita invece sembra tristissimo.

Poi, un po' riposati, riprendono la salita e presto la malinconia

passa, attratta di nuovo dal paesaggio, dalla gente e dalla basilica che ormai vede enorme quasi a schiacciare la sua piccola persona. Arrivati lassù, subito la visita in chiesa all'immagine venerata, ricoperta da argento e fiori, poi via, alla ricerca di un buon posto per il picnic, sui prati affollati di gitanti.

Il papà apre il suo vecchio zaino di tela un po' consunta, che ha sofferto vicende militari e anni difficili, la mamma apre una borsa di paglia... Rita è affamata e incuriosita: cosa ci sarà di buono? Perché i genitori hanno preparato e chiuso i cartocci la sera prima, quando lei già dormiva.

Non c'è molto in quei pacchetti: non sono benestanti, la mamma deve impegnarsi molto per combinare pranzo e cena, ma quel giorno è speciale. Ecco il pane, la frittata con gli spinaci, dei tondi panini dolci ripieni di mortadella, alla bimba piacciono tanto, ma in casa arrivano di rado, sono costosi!

Ci sono anche le uova sode e a Rita brillano gli occhi, lei e il papà ne sono golosi: che gusto addentarle senza forchetta e coltello, poi un boccone di pane, poi un sorso d'acqua! La mamma gliela versa dalla borraccia di metallo nel bicchierino richiudibile, formato da tanti anelli che si alzano uno sull'altro, ma a volte si abbassano all'improvviso, così l'acqua le inonda la gonna e le procura un rimprovero.

Dopo il picnic scenderanno con la funivia e la piccola Rita sente battere forte il cuore solo a pensarci: sarà come volare, un'emozione nuova.

L'anziana signora Rita ha seguito col cuore la bimba che fu e ora risente il sapore di quella Pasquetta: sta in un uovo sodo addentato con gusto sui prati attorno alla basilica di san Luca, mentre il vento di primavera le aveva sciolto i codini e scompigliava i riccioli a lei e alla sua bellissima mamma.